

Sulla strada... 60 (2004) 5-8

chiesa imperiale e il cristianesimo del potere sono giunti al capolinea. Le televisioni di tutto il mondo riempiranno gli schermi e diffonderanno ovunque le immagini di un funerale faraonico e di un conclave sacro e storico. Sarà uno spettacolo di grande smalto e di catturanti emozioni. Solenni liturgie in cui i grandi della terra faranno adeguata comparsa. I gerarchi vaticani, nelle loro porpore, annunceranno al mondo che lo Spirito Santo ci regala un nuovo “vicario di Cristo” mettendo sul conto di Dio la perpetuazione di una istituzione mondana e oppressiva come il papato. Sono sicuro che anche nel cuore di qualche cardinale si fa strada una profonda inquietudine. Bisogna sempre ritornare a Nazareth, sui sentieri del Nazareno, riprendere il suo messaggio e il suo progetto di semplicità, di amore e di giustizia. Il resto appartiene alla storia dei potenti.

Pinerolo, 16 ottobre 2003

Franco Barbero (franco.barbero@viottoli.it)

In morte di Ivan Illich

La prova schiacciante che tutti viviamo nella società dei consumi è il fatto che si consuma anche la memoria. Abbiamo visto uomini di potere coinvolti in scandali che si sono allontanati per un breve tempo dalla luce dei riflettori e poi sono ritornati sulla scena immacolati come prima, mentre altri si sono mantenuti sulla stessa scena lasciando che la luce dei riflettori abbagliasse gli spettatori e alla fine sono ricomparsi nello stesso posto. Il rumore dei mass media ha fatto dimenticare quanto fece un governatore della Banca d'Italia o un arcivescovo di Napoli. Se ne parliamo al passato remoto (*fece*) è per rispetto all'attuale velocità di scorrimento del tempo e a dispetto del calendario. Lo stesso effetto prodotto dall'assordante rumore dei mass media un tempo era ottenuto dal silenzio, dalla *damnatio memoriae*, ancora in uso presso ambienti conservatori. In alcuni casi la morte naturale dei contestatori risparmia ai detentori del potere di ricorrere a quei metodi drastici noti nei regimi dittatoriali (e non). È la sorte capitata a Ivan Illich, un prete scomodo che, dopo aver dato fastidio nella chiesa cattolica, si è impegnato a fare altrettanto con la società moderna. La sua scomparsa, il 2 dicembre 2002, è stata ricordata dalla stampa (ma non tutta), ma non è stato sufficientemente messo in luce la sua caratteristica di fondo, di essere sempre un prete anche “sulla strada”. Prima ancora che i suoi scritti è, infatti, la sua vita ad avere un significato, come appare dalla breve presentazione che qui riassumiamo da un articolo di G. Pucci (www.nonviolenti.it)

Nato a Vienna nel 1926 da padre cattolico e madre ebrea si trasferì a Firenze nel 1941 a causa delle leggi razziali. In Italia maturò la scelta del sacerdozio e nel 1943 iniziò lo studio all'Università Gregoriana. Ordinato sacerdote nel 1951 fu nominato viceparroco in una parrocchia di New York dove stavano arrivando molti immigrati portoricani. Nel 1956 si trasferì all'Università Cattolica di Portorico, ma nel 1960 lasciò l'isola anche per la sua opposizione a un modello di chiesa locale "yankee" in una società latino-americana, che lo aveva portato allo scontro con la gerarchia cattolica del luogo. Nel 1961 mise in piedi, in Messico a Cuernavaca, il Centro Interculturale di Documentazione (Cidoc) per preparare i preti alle missioni in America Latina. Il papa aveva chiesto che almeno uno su dieci dei religiosi nordamericani si mettessero al servizio della parte sud del continente, ma Illich ne rimandò a casa la metà giudicandoli inadatti, perché incapaci di liberarsi dai postulati del benessere consumista e della società industriale nordamericana.

Il Cidoc esercitò una grande attrazione sui giovani sacerdoti e su tutta la generazione degli anni Sessanta e Settanta, diventando uno dei punti più avanzati nel mondo sullo studio della modernità e dei problemi chiave della società occidentale. Partendo da un'ispirazione assolutamente non marxista ma cristiana, diventò molto efficace nel combattere la politica colonialista del modello americano-occidentale di società. In un episodio mai completamente chiarito si insinuò nei rapporti fra Stati Uniti e Chiesa per salvare persone, fra cui preti, sottoposte alla tortura in regimi dittatoriali del Sudamerica. Dopo la morte del cardinale di New York Spellmann, che aveva sempre nutrito una grande fiducia in lui, nel 1968 fu chiamato a Roma davanti al Sant'Uffizio. Fu prosciolto dal processo, ma a causa delle sue critiche all'organizzazione istituzionale della Chiesa gli furono tolti i finanziamenti e dopo di ciò Illich recise ogni legame fra il Cidoc e la Chiesa. Nel gennaio 1969 il Sant'Uffizio vietò ai preti di seguire i corsi del Cidoc. Due mesi dopo, in una lettera aperta pubblicata dal "New York Times", Illich rinunciò unilateralmente a tutti i suoi titoli, benefici e servizi ecclesiastici, smise di dire messa, conservando l'impegno alla preghiera quotidiana del breviario. Non chiese mai la riduzione allo stato laicale, non fu mai sospeso, ma è rimasto fino alla fine nell'elenco dei sacerdoti incardinati nella diocesi di New York. Da allora la sua attività si svolse presso molte università dove fu chiamato per tenere corsi e conferenze; la sua capacità comunicativa riuscì a far sorgere gruppi di ricerca attorno a temi specifici che sfociarono in numerose pubblicazioni.

L'articolo di Pucci prosegue elencando tutte le pubblicazioni di Illich, ma preferiamo rimandare ad alcuni siti della rete che consentono di leggere o scaricare direttamente i suoi scritti. Molti testi inglesi si trovano nel seguente

indirizzo : <http://homepage.mac.com/tinapple/illich/>. Per quelli spagnoli vedi: www.ivanillich.org/. Il sito italiano con la più ricca documentazione su Illich è: www.altraofficina.it/ivanillich/default.htm. Qui è possibile scaricare *La descolarizzazione*, *La convivialità* e la raccolta di articoli *Per una storia dei bisogni*, oltre a una tesi di laurea su Illich. Noi ci limitiamo a presentare tre libri che hanno avuto molta diffusione anche tra il pubblico italiano e che ci consentiranno di trarre alcune conclusioni.

La convivialità (1973) presenta l'uomo contemporaneo ridotto a produttore e a passivo consumatore, perché i bisogni naturali che potrebbe comunque soddisfare da solo oggi sono ridotti a beni prodotti industrialmente o istituzionalmente. Questo fa sì che un nuovo bene lanciato sul mercato crei nuovi ricchi e nuovi poveri. I ricchi frequentano scuole, hanno automobili ed elettrodomestici moderni, si fanno curare in ospedale o in clinica; mentre i poveri pensano da ricchi e vivono da poveri: fanno propri i desideri indotti dalla produzione. Invece l'uomo conviviale si soddisfa con un'attività autonoma: per esempio, gli basta l'aiuto di altri per costruirsi la casa e a sua volta aiuta gli altri nel soddisfare i loro bisogni autentici. Non ci sono i tecnici che monopolizzano l'uso dei mezzi moderni, ma ognuno dialoga in concreto con gli altri e cresce con gli altri. Per questo bisogna de-istituzionalizzare le attività ora gestite in modo repressivo dai tecnocrati.

Descolarizzare la società (1971) ha di mira appunto i tecnici dell'istruzione. I maestri si sentono autorizzati a proteggere, indottrinare e trasformare il bambino in un adulto perfettamente adattato alla società. L'allievo viene incapsulato per anni nell'istituzione scolastica, viene messo insieme a compagni che non ha scelto, viene sottoposto a un adulto in un puro rapporto di potere, viene costretto a studiare nozioni che non gli interessano. Tutto ciò crea un alunno ideologicamente e psicologicamente adatto a una società oppressiva, grazie al "programma occulto", cioè al codice di comportamento che trova espressione nei rapporti scolastici.

Nemesi medica (1976) ha di mira l'altra grande istituzione che controlla gli individui: la sanità pubblica. La medicina è appannaggio di tecnici che si sono costituiti in una consorte di potere, che detengono un sapere grazie anche a un gergo mistificante (la "cruralgia" è solo un mal di gamba). I medici determinano lo stato di salute degli altri (e anche lo stato di morte!): stabiliscono chi può prendere la patente, chi può stare a casa dal lavoro ecc. Ormai la medicina gestisce l'individuo dalla culla alla tomba: i due eventi naturali della nascita e della morte sono stati trasformati in due fenomeni

ospedalizzati. Il sistema medico è iatrogeno in più sensi: produce più malattie di quelle che guarisce, trasforma poi la società in una insieme di persone che interpretano la propria vita come costantemente minacciata dalle malattie, per cui chiedono più assistenza medica, e, infine, determina le scelte politiche per l'investimento del denaro pubblico in questo settore.

Qual è l'idea di fondo che giustifica queste spietate critiche contro ogni istituzione, chiesa compresa? Per Illich è il bisogno di *salvezza*, come appare dalla sua lotta contro la medicina, che si è appropriata della *salute* dell'uomo. I due concetti sono strettamente collegati, come mostra la loro comune origine dal latino *salus*. L'uomo deve riappropriarsi della propria salute, cioè deve gestire da solo i mezzi per la propria salvezza, perché questi sono a misura d'uomo. Anche i tecnocrati del culto non sono detentori dei mezzi di salvezza, cioè dei sacramenti. Questo messaggio è sfuggito ai suoi critici, ma è anche stato trascurato dai suoi seguaci, che collocano Illich tra i rappresentanti del pensiero libertario o delle utopie. Questo messaggio di un prete "sulla strada" è la forma che il vangelo assume al di fuori dell'istituzione ecclesiastica.

Non si può lasciare Illich senza ricordare la sua coerenza. Egli aveva un cancro alla faccia che gli tormentò il trigemino per quasi vent'anni, ma si è rifiutato di curarlo con la medicina occidentale. Però, non è morto a causa del cancro, ma mentre stava lavorando sulle sue carte, probabilmente per un arresto cardiaco.

Claudio Balzaretti



(*)